



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 5 luglio

1. **Gran Bretagna: Keir Starmer trionfa alle elezioni.**
2. **Industria, ricerca, innovazione: perché serve più Europa (ma più snella).**
3. **Lo sviluppo senza squilibrio è solo un mito.**
4. **Via all'assunzione di 514 ispettori anti sommerso.**
5. **Il governo vuole velocizzare la spesa dei 200 milioni di euro previsti dal Pnrr in chiave anti-caporalato.**
6. **Dazi: tornare a chiuderci difficilmente sarà un passo avanti verso la crescita economica.**
7. **Ultima chiamata per la previdenza privata (oppure salta il banco).**
8. **Emilio Minunzio, Consigliere Cnel: favorire progetti di legalità, grazie allo sport, come quelli portati avanti dall'Asilo Savoia.**

---

### Alessandro Logroscino - Trionfo storico del Labour, inizia l'era Starmer in Gb - Ansa

Se in Europa continentale c'è chi guarda a destra, l'isola della Brexit sterza stavolta in direzione opposta: verso il centro se non proprio a sinistra, tornando ad affidarsi mani e piedi al **Labour** - sotto la leadership moderata di **sir Keir Starmer** - dopo 14 anni di governi e convulsioni Tory. "Io servirò ciascuno di voi, che mi abbiate votato o no. Il Paese ha votato per il cambiamento" ha detto il leader laburista nel suo discorso di vittoria come deputato nel collegio londinese di Holborn e St Pancras, dove è stato con oltre 18.000 suffragi e con oltre 11.000 voti di vantaggio sul secondo candidato. **Gli exit poll ingigantiscono le previsioni**, assegnando una maggioranza storica (e la riconquista assicurata del governo) ai laburisti con 410 seggi sui 650 della Camera dei Comuni. Frutto anche dell'**annunciatissimo tracollo dei conservatori del premier uscente Rishi Sunak**, affossati a quota 131, giusto un po' meno peggio delle stime più nere ma comunque il **loro minimo storico**: il record negativo precedente era stato raggiunto con le elezioni del 1906, quando il partito allora guidato da Arthur Balfour ottenne 156 seggi. Mentre i Liberaldemocratici centristi di **Ed Davey** vengono proiettati a 61 e l'**ultradestra di Reform UK di Nigel Farage**, con più voti previsti rispetto ai LibDem, ma meno concentrati tra i seggi uninominali, può sperare (per la prima volta) di portare a Westminster ben 13 deputati. E mentre nei collegi della Scozia si certifica la **caduta libera pure degli indipendentisti dell'Snp**, da 48 ad appena 10, sempre a vantaggio del Labour. Si tratta di un suggello sostanziale ai pronostici unanimi d'una campagna elettorale intensa, eppure priva di suspense: sfociata nel voto odierno ma apparsa decisa nei suoi esiti sin dal giorno uno della convocazione a sorpresa a fine maggio delle urne da parte di Sunak, con qualche mese in anticipo sulla scadenza naturale della legislatura. Scommessa kamikaze destinata in effetti a far scoccare solo un po' prima del tempo l'ora di un risultato scontato,



figlio d'un diffuso sentimento di rigetto da fine ciclo del partito di governo più che non della capacità d'attrazione dell'offerta programmatica - prudente quanto vaga - starmeriana. **Scenario che si traduce ad ogni buon conto in una svolta generazionale.** Nella fine di quasi tre lustri di governi a guida conservatrice segnati da crisi, scossoni, scandali, lacerazioni interne e cambiamenti di leader, fra responsabilità proprie e conseguenze di terremoti internazionali; oltre che dai contraccolpi - almeno per ora largamente negativi - di quella **sorta di gioco di prestigio che è stato il referendum del 2016 sul divorzio dall'Ue, sfociato nella Brexit.** Una svolta consumata nel nome del ritorno alla normalità, caratteristica per ora dominante del profilo da ex procuratore della corona prestato alla politica del 61enne Starmer; e che gli elettori desiderosi d'un cambiamento vero (oltre lo slogan elettorale indistinto del *'change'*) sperano non significhi normalizzazione. Ma che certo prefigura una netta cesura rispetto agli istrionismi di un **Boris Johnson**, il più controverso e divisivo (ma anche simbolicamente significativo) fra **i 5 premier della girandola Tory di questi 14 anni.** La super maggioranza in Parlamento che i primi dati ad urne chiuse confermano fragorosamente lascia del resto margini di manovra all'uomo incaricato ora di riportare le insegne del laburismo a Downing Street dai tempi di **Tony Blair e Gordon Brown.** Un uomo emerso politicamente nella corrente intermedia della *'soft left'*, salvo spostarsi passo dopo passo su posizioni sempre più centriste, il quale tuttavia promette di lavorare a un miglioramento più equo delle condizioni di vita della "gente comune" come antidoto alla "minaccia populista". Sebbene escludendo di voler cavalcare i contrasti sociali o riaprire ferite come la medesima Brexit, a cui fu a suo tempo contrario, ma che adesso non intende rimettere in causa. Le priorità programmatiche immediate riguarderanno semmai l'avvio accelerato d'iniziative legislative ordinarie su temi ecumenici quali **"la stabilità e il rilancio dell'economia"**, la sanità, l'edilizia pubblica, **la sicurezza e il contrasto (senza piano Ruanda) "dell'immigrazione illegale"**. In un contesto, già benedetto dalle prime reazioni rilassate dei mercati e del business, a cui si affianca l'impegno alla continuità sulla trincea dei conflitti internazionali - **sostegno senza quartiere all'Ucraina in primis** - e alla lealtà a Usa e Nato.

~

### **Nicola Saldutti - Industria, ricerca, innovazione: perché serve più Europa (ma più snella) - Corriere della sera**

Ci vuole più o meno Europa? La questione domina il dibattito politico e **su questa domanda si vincono e si perdono elezioni.** Come è accaduto a giugno. Eppure, i segnali che arrivano, vanno tutti nella stessa direzione. Per diventare un'area competitiva dal punto di vista politico, economico e internazionale rispetto alle grandi potenze, Usa e Cina, **la necessità di un'Europa più forte sta dentro i numeri.** Il punto è come dev'essere organizzata, quanta burocrazia potrebbe essere semplificata, come far sì che la Commissione e il Consiglio Europeo e il Parlamento diventino organi capaci di **generare trasformazione senza appesantire i governi nazionali.** Per alcuni è un'equazione impossibile, ma a leggere il **Manifesto di Ventotene**, per i fondatori era chiaro che quella sarebbe stata la vera sfida per costruire una casa comune tra Paesi che (siamo nel 1944) in quei giorni erano ancora in guerra tra loro. Basta ricordare come **Carlo Azeglio Ciampi**, riferendosi all'euro, la moneta unica, continuasse a sottolineare che si trattava di una rivoluzione non solo monetaria, ma politica, dal momento che **a costruire la moneta comune erano ex nemici.** Economia e politica vanno di pari passo nell'Unione Europea. Energia, reti, concorrenza, istituzioni, infrastrutture, cyber sicurezza, agricoltura, ricerca, politica industriale, svolta digitale, saranno



i temi sui tavoli del Forum in Masseria. **Prendiamo la frontiera più avanzata, l'Intelligenza artificiale.** L'Ue è stata la prima area del mondo a cominciare a dettare le regole. In molti sostengono che mentre gli Usa la utilizzano per diventare più competitivi, la vecchia Europa sa solo mettere vincoli. Vero fino a un certo punto, **stabilire le regole del gioco, come quelle sugli infortuni sul lavoro è questione di civiltà non di arretratezza.** E vero, il green deal ha aperto molte preoccupazioni nelle imprese, ma è anche vero che secondo la Fondazione Symbola i green jobs sono oltre tre milioni. Che **l'Italia è tra i Paesi leader nel riciclo.** Che l'economia indirizzata a quota Net zero è anche l'unica economia in cui potremo sopravvivere. E i consumatori cominciano a scegliere. Certo, **è necessario molto pragmatismo** e la scadenza del 2035 per i motori endotermici non può essere un dogma se insieme non si affronta il tema delle filiere industriali. Ma anche qui serve più Europa, non meno. **A settembre ci sarà il primo test del nuovo patto di stabilità** che prevede che i Paesi adottino un piano pluriennale, da 4 a sette anni, per indirizzare i propri conti verso una linea di stabilità. È forse uno dei cambiamenti più rilevanti che la Ue ha adottato, dopo aver sospeso i vincoli di Maastricht per far fronte all'emergenza Covid. **Può essere una buona base da cui cominciare per ripensare ad un Europa più snella.**

#### **Anna Dichiarante – Colloquio con Giuseppe De Rita – L'Espresso**

Lo sviluppo è un continuo squilibrio, è un'evoluzione ininterrotta che cambia ogni giorno e che procede per strappi. È soltanto un mito quello che descrive lo sviluppo come un riallineamento delle condizioni di tutti i cittadini». C'è assai poca accondiscendenza verso la narrazione dominante sul Paese nella visione di **Giuseppe De Rita, classe 1932, già Presidente del Cnel**, tra i fondatori del **Censis**, l'istituto di ricerca che, sotto la sua guida, fotografa da decenni l'Italia rilevandone e analizzandone i mutamenti socio-economici. Convinto che le contraddizioni siano spesso apparenti e che le disparità siano fisiologiche, De Rita invita, semmai, a *«gestire lo squilibrio»*. Come? *«Stando quotidianamente dentro alle cose e dentro ai processi, non guardandoli da fuori. E, da questo punto di vista, intervenendo in maniera rapida sui singoli problemi. Perché non è vero che facendo riforme si genera progresso o si crea armonia; quando il legislatore interviene sui redditi o sulla tassazione con nuove norme tocca meccanismi diversi»*. Un'altra leggenda da sfatare, quindi. E il pensiero corre alla riforma a cui da ultimo è stato demandato il compito d'incentivare lo sviluppo liberando le Regioni dai lacci dello Stato centrale: quell'autonomia differenziata di fresca promulgazione. *«Negli anni Settanta sono stato pioniere del localismo, ma venivo sminuito e additato come uno studioso di fenomeni di folklore»*, ricorda De Rita: *«Poi le forze politiche si sono appropriate del localismo e lo hanno esasperato. Ecco, questa autonomia da perseguire attraverso una riorganizzazione dall'alto delle varie funzioni non mi convince. Al contrario, è qualcosa che dovrebbe avvenire dal basso. Se si parla d'industria, per esempio, occorre rispondere ai bisogni specifici di ciascuna realtà produttiva territoriale affidandosi a quanti operano concretamente al suo interno»*. Insomma, a chi conosce la situazione nella dimensione "micro" - **dalle associazioni di categoria di artigiani e imprenditori fino ai sindacati** - piuttosto che ai responsabili amministrativi. Giuseppe De Rita è convinto che le disparità vadano gestite. *«La paura di non riuscire a superare la frammentazione innesca un meccanismo psicologico naturale, quello che spinge a concentrare il potere in un unico soggetto affinché ristabilisca l'ordine - continua De Rita - cioè l'esatto opposto del policentrismo decisionale che caratterizza una democrazia»*. (...) E l'irresistibile fascino della semplificazione si estende a qualsiasi **grande questione sociale, dal lavoro alla povertà.** *«Di fronte a problemi di tale portata,*



tuttavia, è molto difficile che esista una soluzione unica, elaborata nelle stanze romane del potere una volta per sempre. Si pensi alla precarietà: s'è creduto di eliminarla per decreto, ma così non è stato; **la strada giusta, semmai, è quella della contrattazione e degli investimenti a livello locale.** Quanto alla povertà, ho quasi rinunciato a capire se ci sia davvero o no... Per dimostrare che è aumentata, si è passati dal dire che i due terzi degli italiani non arrivano alla fine del mese al dire che il 60 per cento di loro non riesce a risparmiare. **Ma sono cose diverse.** Ormai se ne discute come fosse una tematica d'opinione, un terreno di battaglia politica, a discapito di un dibattito serio». Secondo De Rita, infatti, fermarsi alla superficie della realtà porta di frequente a abbagli o a perpetuare stereotipi. Nella sua veste di **ex membro dello Svimez e meridionalista** legge nei dati che riguardano la crescita del Sud «il sintomo di una progressiva riduzione del divario rispetto al Nord, di un lento processo di miglioramento». Un'impressione che rischia di esporlo all'accusa di ottimismo eccessivo o «beota», ma che **si basa su tre indicatori:** «La capacità di spesa, gli investimenti, a cui si aggiungono anche le risorse messe a disposizione dal Pnrr, e, soprattutto, le opportunità offerte dal turismo. Certo, restano le zone d'ombra. Però **si è superato quello squilibrio complessivo tra Mezzogiorno e Settentrione.** (...) Va rovesciata la narrazione consolidata sull'incontro tra domanda e offerta: «Contrariamente a ciò che accadeva in passato, **oggi, in diversi settori, ci sono datori di lavoro che cercano personale ben motivato e che faticano a trovarne.** Mentre ci sono più giovani formati e specializzati, i quali, però, non si sentono soddisfatti dal mercato tradizionale dell'impiego. Dunque, **è necessario che sia i privati sia l'amministrazione pubblica si aggiornino, con concorsi maggiormente attrattivi, con proposte più articolate, innovative, competitive. Non solo. Si è chiusa l'epoca della gratitudine al limite del servilismo nei confronti di chi concedeva un'assunzione e si è compiuta una presa di coscienza che porta a rivendicare garanzie e diritti di cui il lavoratore deve godere. È un fatto strutturale.** Poi c'è l'abbaglio massimo. Quello sulle cause del **calo demografico con cui il Paese fa i conti.** «Si tratta di un problema enorme e drammatico; già in tempi non sospetti, avevo lanciato l'allarme al riguardo», commenta De Rita. «**Si sbaglia, però, pretendendo di spiegare tale tendenza soltanto alla luce delle difficoltà materiali** in cui incappano i neogenitori. So di attirarmi le critiche indignate delle femministe, ma ritengo che la carenza di posti negli asili nido, il costo di pappe e pannolini, l'inadeguatezza dei sostegni alle madri e l'incertezza del reddito **non siano ragioni sufficienti per non avere figli.** Bisogna risalire alle **radici antropologiche e culturali della questione, bisogna studiarle.** Forse siamo davanti alla crisi del desiderio, sessuale e non solo, di cui parla lo **psicoanalista Massimo Recalcati.** Forse la nostra società ha **perso l'anelito di futuro.** Forse s'è incrinata l'intimità di coppia o familiare. **E come si affronta tutto questo? Perché non se ne parla?** Probabilmente perché si smuovono sentimenti troppo profondi che incutono timore. La complessità, lo ripeto, spaventa; **perciò fuggiamo e ci rifugiamo nella rassicurante banalità.**».

~

## **Claudio Tucci e Giorgio Pogliotti - Via all'assunzione di 514 ispettori anti sommerso - Il Sole 24 Ore**

**Nuove assunzioni di 514 ispettori per contrastare il lavoro nero** nei campi. L'istituzione, presso l'Inps, di una banca dati degli appalti in agricoltura a cui potranno accedere, per le verifiche, Inl, carabinieri, guardia di finanza e Inail. Non solo. **Arriva anche una stretta sul sistema appalti in agricoltura:** sarà un decreto del ministero del Lavoro a individuare i requisiti di qualificazione dell'appaltatore, e i documenti per la verifica del loro possesso. Se tutto è ok, Inps rilascerà un'attestazione di conformità all'impresa richiedente. In caso di



stipula o di esecuzione del contratto di appalto con la violazione di queste nuove norme scatterà una sanzione amministrativa, a carico di committente e appaltatore, da 5 a 15mila euro, e ci sarà lo stop per un anno (a decorrere dalla notifica dell'illecito) all'iscrizione o alla permanenza nella rete del lavoro agricolo di qualità. Sono queste alcune delle **misure presentate dal ministero del Lavoro nel decreto Agricoltura** che dopo aver ottenuto ieri il via libera del Senato (99 sì, 59 contrari, un astenuto), passa alla Camera (va convertito in legge entro il 14 luglio). Per quanto riguarda le nuove **assunzioni di personale ispettivo fino a 403 unità sono per Inps**, fino a 111 per Inail. Ogni candidato potrà presentare domanda per un solo ambito regionale e per una sola posizione tra quelle messe a bando. Qualora una graduatoria regionale risulti incapiente rispetto ai posti messi a concorso, le amministrazioni possono coprire i posti ancora vacanti mediante **scorrimento delle graduatorie degli idonei** non vincitori per la medesima posizione di lavoro in altri ambiti regionali, previo interpello e assenso degli interessati. Sempre in chiave di contrasto al lavoro nero e irregolare nei campi, è prevista la nascita, presso il ministero del Lavoro, del Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura quale strumento di condivisione delle informazioni tra le amministrazioni statali e le regioni. Per quanto riguarda invece **la banca dati degli appalti in agricoltura (presso Inps)** si prevede che debbano iscriversi le imprese (in forma singola o associata), addette ad attività di raccolta di prodotti agricoli nonché ad attività di cernita, di pulitura e di imballaggio dei prodotti ortofrutticoli, purché connesse a quella di raccolta e le imprese che effettuano lavori e servizi di sistemazione e di manutenzione agraria e forestale, di imboschimento, di creazione, sistemazione e manutenzione di aree a verde, se addetti a tali attività, che **intendano partecipare ad appalti in cui l'impresa committente sia un'impresa agricola** (articolo 2135 del codice civile). Prevista anche l'estensione alle aziende agricole operanti nelle zone agricole colpite dalle alluvioni avvenute da 11° maggio 2023, per i periodi di contribuzione previdenziale compresi tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2024, della riduzione (pari al 68%) della misura dei premi e contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro agricolo per il proprio personale dipendente, a tempo indeterminato o a tempo determinato, stabilita dalla normativa vigente a favore delle imprese agricole che operano in zone agricole svantaggiate. Nel decreto Agricoltura sono entrate anche norme in materia di ammortizzatori sociali. (...)

~

### **Luca Monticelli – Caporalato, ancora fermi i 200 milioni del Pnrr- La Stampa**

**Il governo vuole «velocizzare» la spesa dei 200 milioni di euro** previsti dal Pnrr in chiave anti caporalato, ma dalla cabina di regia di ieri non sono emerse misure concrete. Nel corso della riunione a Palazzo Chigi, insieme al **ministro Raffaele Fitto** erano presenti la **responsabile del Lavoro Marina Elvira Calderone**, il numero uno del Tesoro **Giancarlo Giorgetti**, il **presidente dell'Anci Antonio Decaro**. E' stato fatto il punto con il **commissario straordinario Maurizio Falco**, ex prefetto di Latina, nominato un mese fa proprio per **assegnare le risorse ai 37 Comuni** dove sono stati censiti gli insediamenti illegali in cui vivono e lavorano 10 mila braccianti. Entro giugno dell'anno scorso sarebbe dovuto arrivare il via libera dell'esecutivo ai piani dei Comuni, ma nulla è stato fatto. Dopo la morte del lavoratore indiano Satnam Singh in provincia di Latina, si è **finalmente acceso un faro sui 200 milioni non spesi**. Palazzo Chigi sostiene che ieri è stato *«formalmente attivato un confronto operativo»*, ma di fatto si ritorna a gennaio 2023, all'esame dei **progetti dei Comuni per la realizzazione delle opere infrastrutturali**. Intanto, mercoledì il **Comando dei carabinieri e l'Ispettorato del lavoro hanno controllato 310 aziende agricole** e 206 sono



state pizzicate fuori norma (il 66%). **Di 2.051 lavoratori, in 616 sono risultati irregolari (il 30%).** «E' la prima di tante giornate che avranno l'obiettivo di aumentare la nostra presenza in realtà a rischio», promette Calderone. A Palazzo Chigi, alla presenza della **ministra Annamaria Bernini**, si è svolta anche una **cabina di regia sul target degli studentati universitari** fissati dal Pnrr in 60 mila nuovi posti entro giugno 2026. Il commissario Manuela Manenti ha **rimosso dal bando presentato a marzo il vincolo dei 12 mesi** per completare la realizzazione dell'intervento perchè considerato troppo stringente.

~

### **Serena Sileoni – Dazi anti Cina, pagano i consumatori – La Stampa**

Da oggi, dazi europei gravano sulle macchine elettriche importate dai cinesi **Byd, Geely, Saic**. L'Ue vuole metterli anche per i beni a basso costo acquistati sulle cinesi Temu, Shein e AliExpress. **Le scelte dell'Europa giungono dopo quelle, ancora più radicali, degli Usa**, in cui Biden ha annunciato dazi sui prodotti dalla Cina, proseguendo la politica che Trump ha inaugurato sotto lo slogan **make America great again**. Non a caso, durante la campagna elettorale i due fanno a gara a prometterne sempre di più alti. **Se queste sono le economie libere, figurarsi le altre.** Come è possibile che si sia generata questa distanza tra l'ampia convergenza della letteratura economica circa gli effetti negativi dei dazi e la contraria uniformità delle scelte politiche, da destra a sinistra, dai repubblicani ai democratici, dall'Europa all'America? La risposta presuppone un'altra domanda: **com'è possibile che i dazi siano tornati così di moda, proprio nei sistemi democratici** di libero mercato che sulla fine delle barriere ai commerci internazionali hanno basato il loro sviluppo negli ultimi decenni? Partendo dalla seconda domanda, il villaggio globale ci è piaciuto finché non ci siamo resi conto che dei e dai suoi benefici **potevano trarre forza anche le altre economie del mondo**. Un discorso un po' comodo, ma che ha un risvolto più delicato: poiché le principali delle altre economie non danno sufficienti garanzie di rispetto dei diritti e dell'ordine democratico che faticosamente abbiamo costruito, **abbiamo qualche motivo di preoccupazione più profondo rispetto a quello di essere messi in seconda fila**. Se è giusto che i nostri governi si preoccupino del destino dei valori di libertà e tutela dei diritti che si accoppiano ai nostri sistemi di mercato, bisogna chiedersi se i dazi sono uno strumento utile allo scopo. Da qui, la prima domanda: perché Ue e Usa prendono sul serio i dazi, se l'evidenza economica non lo fa? **In teoria, i dazi aumentano il prezzo dei beni importati e quindi la competitività della produzione domestica**, specie nei mercati grandi come quello statunitense e europeo. **In pratica, però, gli effetti non sono così lineari**: provocano una politica di ritorsione dei paesi esportatori; colpiscono le preferenze dei consumatori, perché non necessariamente i beni importati sono (immediatamente) sostituibili con beni prodotti internamente; possono proteggere settori interni inefficienti; ridurre l'efficienza dei mercati domestici, costretti a riconvertire la loro produzione su beni su cui non sono specializzati; **interrompere le catene di valore**; infine - a voler alzare lo sguardo dai problemi di casa nostra - **ridurre lo sviluppo delle economie in via di consolidamento**, essenziale anche per la nostra sicurezza. Le democrazie europee e americana, in questo momento, sembrano fare la parte di Davide contro Golia. Le società chiuse bussano minacciose alle nostre porte, ma imporre i dazi equivale a provare a fermarle con la semplice imposizione delle mani. Il protezionismo del XXI secolo, si dirà, è anche una questione di sicurezza e di tutela di ciò a cui siamo più affezionati: **l'ordine democratico che si accompagna a quello economico**. Ma la storia degli scambi e delle guerre (commerciali e tradizionali) ha mostrato come sono i primi ad aumentare la garanzia di benessere e democrazia. **Tornare a chiuderci difficilmente sarà**



**un passo avanti verso la crescita economica**, e c'è da dubitare che lo possa essere anche verso il consolidamento dell'ordine democratico, dentro e fuori dai nostri confini.

~

### **Fabio Angelini e Flavio Felice – Ultima chiamata per la previdenza privata (oppure salta il banco) - IL Giornale**

Il sistema previdenziale somiglia sempre più a un puzzle, i cui pezzi, complici le pesanti eredità del passato e **le transizioni in atto, da quella demografica a quella digitale, passando per quella ecologica, fanno fatica ad incastrarsi** restituendoci un'immagine nitida. L'invecchiamento della popolazione, la crisi demografica, i vincoli sulla spesa pubblica, **i problemi di competitività del nostro sistema industriale e di produttività del lavoro** hanno reso necessaria, negli ultimi trent'anni, una revisione progressiva dei meccanismi di trasferimento delle risorse tra popolazione attiva e non attiva al fine di **coniugare la risposta ai bisogni previdenziali con le ragioni dell'efficienza e della sostenibilità**. (...) Ciò che **preoccupa** è, da un lato, più a medio tempore, **l'impatto dei baby-boomer sulla spesa pensionistica** e, dall'altro, a lungo termine, le implicazioni del sistema contributivo sui giovani lavoratori i cui contributi versati, per la loro esiguità, rischiano di **compromettere non solo la sostenibilità del sistema previdenziale ma dell'intero tessuto sociale**. A complicare ulteriormente il puzzle v'è poi un ulteriore aspetto che non deve essere sottovalutato: sebbene non si possa escludere che la flessibilità in uscita possa facilitare l'ingresso al lavoro dei più giovani e la stabilizzazione dei lavoratori già occupati, le trasformazioni in atto del sistema economico e sociale, alimentate dalla transizione digitale e da quella ecologica, porta a ritenere che in futuro le dinamiche di ingresso nel mercato dipenderanno sempre meno da quelle in uscita. Per non gravare sulla fiscalità generale, soggetta al tetto sulla spesa pubblica imposto dalle regole europee sul debito, la soluzione del puzzle richiede dunque uno sguardo più ampio rispetto alla sola dimensione statale del sistema previdenziale. Ciò significa riprogettare il sistema previdenziale, **superando l'idea secondo cui lo Stato assicuratore debba pensare a tutti**: chi ne ha la possibilità, ha infatti il dovere costituzionale di non gravare completamente sul sistema di previdenza pubblica. **La previdenza complementare**, che è uno dei pilastri su cui si regge il sistema pensionistico, può infatti contribuire in modo significativo alla sua sostenibilità finanziaria e sociale. In secondo luogo, occorre **completare il processo di trasformazione in senso contributivo del sistema pensionistico**. Eliminando gli attuali sbilanciamenti fra spesa pensionistica e gettito contributivo prodotti dalle pensioni anticipate, che pesano sulla fiscalità generale; e **svincolando i requisiti per l'erogazione dell'assegno contributivo**, il cui rateo pensionistico si basa esclusivamente sull'equilibrio attuariale tra montante contributivo accumulato alla fine dell'attività lavorativa e la speranza di vita residua, da quello retributivo, che invece sarà corrisposto (per i lavoratori in regime misto) solo al maturare di determinati requisiti di uscita. In relazione all'impatto dei baby-boomer sulla spesa previdenziale, facendo leva sulla sola componente contributiva che a lungo termine rappresenterà l'unico trattamento pensionistico da lavoro, **questa soluzione avrebbe il merito di preservare la flessibilità in uscita**, permettendo a chi ha maturato un adeguato di montante contributivo di andare in pensione coerentemente con le proprie esigenze di vita, percependo una pensione integrativa al maturare dei requisiti anagrafici o di anzianità contributiva, **senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica**. Infine, a fronte dell'insostenibilità politica oltre che sociale della riduzione della spesa previdenziale in rapporto al PIL, **non resta che intervenire sul denominatore**, affrontando in modo strutturale i problemi posti dalla



competitività del nostro sistema industriale e della **produttività del lavoro**, facendo delle transizioni in atto un'opportunità per la crescita del Paese attraverso interventi strutturali e **una seria politica industriale di respiro europeo, adeguata alle sfide geopolitiche che l'UE è chiamata ad affrontare**. Senza dimenticare l'esigenza di incrementare gli sforzi sull'evasione contributiva che tanto pesa sul piano dell'efficienza e dell'equità del sistema previdenziale.

~

### **Roma, Minunzio su Asilo Savoia: "Richiesta di sospensiva a garanzia della legalità" - ADN Kronos**

*"Soddisfazione per la richiesta di sospensiva da parte della Procura generale sulla sentenza della Corte di Appello che aveva restituito una parte delle quote sociali della Olympus Sport Center di Montespaccato ai vecchi proprietari, una sentenza che aveva messo a serio rischio la solidità di una delle più esemplari operazioni di rilancio sociale di una struttura sportiva sottratta alla criminalità organizzata", dichiara Emilio Minunzio Vicepresidente Asi e Consigliere Cnel con delega allo Sport. "Il tema delle attività illecite vicine al mondo dello sport di quartiere, ivi comprese quelle svolte all'interno di impianti sportivi municipali, è un tema meritevole della massima attenzione in una città come Roma", prosegue Minunzio, "questo è il motivo per cui dei progetti di legalità come quelli portati avanti dall'Asilo Savoia, ad esempio attraverso 'Talento & Tenacia', non devono subire battute d'arresto, anzi devono rappresentare un modello da replicare in altri contesti nazionali. Lo sport coinvolge ed aggrega la popolazione soprattutto giovanile, ed è quindi importante che venga gestito da mani 'sicure'. Come uomo di sport ritengo che tutti noi coinvolti a livello istituzionale, abbiamo l'obbligo morale e civico di compattarci a difesa della legalità, affinché le buone pratiche messe in atto in località come Scampia, Caivano e Montespaccato, non rimangano dei casi isolati".*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)